

Sommario

Introduzione	vii
Lanfranco Rosati	
<i>2003: l'anno della riflessione</i>	1
Daniela Sedran	
<i>Disabilità e potenzialità personali</i>	9
Sergio Angori	
<i>La persona disabile e la sua condizione esistenziale</i>	21
Floriana Falcinelli	
<i>Tecnologie ed educazione del disabile</i>	39
Mina De Santis	
<i>Le funzioni del gioco educativo nell'azione di recupero</i>	45
Giulia Mariani	
<i>Disabilità e creatività</i>	55
Patrizia Ciccani	
<i>Progetto Girotondo</i>	61
Ornella Bovi	
<i>Università e territorio tra teoria e pratica</i>	65
Massimo Vincenti	
<i>Disabilità: un valore aggiunto per l'economia</i>	75
Suor Graziella Bazzo	
<i>Un'esperienza regionale. Il "Centro Speranza"</i> <i>di Fratta Todina</i>	81
Bibliografia	99

Introduzione

Nel quadro dell'attuale cultura sociale, la riflessione in campo pedagogico, relativa alla persona disabile, sta portando ad una nuova concezione dei suoi diritti umani, civili e sociali, al fine di un suo adeguato riconoscimento e presenza in tutte le istituzioni.

Ormai da tempo si lavora nella prospettiva della piena tutela e legittimazione sociale del portatore di handicap, nel senso del pieno sviluppo della sua realtà personale e nel rispetto della diversità che è principio di valore. Ciò in considerazione del fatto che l'handicap non si deve identificare con la persona ma è una sua peculiarità esistenziale. Occorre, quindi, orientare sempre più lo sguardo sulla sua necessità quale essere persona, originalità, identità e diversità. Proprio la grande varietà esistenziale, la diversità delle persone, l'originalità ontologica di ognuno, tutto insieme compone l'armonia ed il miracolo del creato, la bellezza delle differenze e il senso profondo dell'esistere.

Si devono realizzare, dunque, opportunità ecologiche e soluzioni funzionali che diano valore e qualità alla vita del disabile. Il seminario di studio svoltosi a Fratta Todina presso il «Centro Speranza», centro socio-educativo e riabilitativo per persone disabili, rappresenta l'espressione di questa volontà che riflette sull'opportunità e l'impegno sempre nuovi, ma attenti alla persona.

Questo libro ordina la serie degli interventi presentati da studiosi e specialisti delle discipline pedagogiche e didattiche che operano in università e che ciascuno analizza da una propria angolatura professionale. Il problema della disabilità, che abbiamo voluto mettere

in evidenza anche per celebrare a nostro modo, in una struttura che opera per l'educazione dei disabili, l'anno dedicato al problema, si precisa così all'attenzione degli operatori di settore e soprattutto di coloro che si interessano a quell'ambito della ricerca in Pedagogia, ambito che circoscrive l'area di quella disciplina che è stata definita Pedagogia Speciale, sia aprendo orizzonti percorribili nella ricerca scientifica, ed in particolare nella riflessione teorica, sia, soprattutto, eliminando pregiudizi di natura intellettuale che rischiano di confinare quelle persone che sono portatrici di handicap e che, invece, sono da considerare, appunto, *persona*.

C'è bisogno, difatti, di uno studio accurato del problema della disabilità, non affrontato medicalmente o nella prospettiva della patologia corrente. C'è bisogno di uno studio multidisciplinare che fornisca orientamenti vari d'intervento che giovano alla rappresentazione oggettiva del problema, perché soltanto in tale ottica a noi sembra possibile mettere a punto i sistemi di intervento che scommettono sull'educazione della persona, comunque dotata di un potenziale di forze interiori profonde che già la Montessori aveva definito come "potenziale umano" e gli studi più recenti sulla creatività chiamano "potenziale educativo e creativo".

Abbiamo ragione di credere che il modo migliore di celebrare il 2003, l'anno del disabile, sia quello di affrontare il problema nella sua oggettività, senza pietismi di sorta e preconcetti peraltro immotivati, soprattutto se si tiene conto che la disabilità può essere fenomeno non necessariamente nativo, ma anche conseguenza inaspettata e non augurabile di fatti e tragedie che pure costellano la nostra esistenza quotidiana.

L'affermazione, sostenuta dalle scienze psicologiche, filosofiche, sociali e pedagogiche, dell'esistenza del potenziale creativo di ogni persona legittima un discorso, come si usa dire oggi, a tutto campo,

sia mediando la pluralità dei contributi disciplinari, sia attingendo ad una procedura rigorosa diagnostica funzionale. Le differenziazioni, così, acquistano valore e non elementi di discriminazione, le “mosse” pedagogiche rappresentano la spinta alla formalizzazione delle più accorte strategie didattiche, utili anche alla scelta dei metodi e delle tecniche da impiegare per nutrire nei cuori la speranza e per offrire alla comunità intelligenze aperte e preziose per lo sviluppo e il consolidamento di un mondo di valori che, sul piano sociale, acquista il nome di democrazia, in quanto reciprocità, scambio di esperienze, come avrebbe detto Dewey.

Con questo spirito e con questa finalità abbiamo cercato di rianodare filo con filo discorsivo, per offrire al lettore un quadro abbastanza lineare delle procedure di metodo per un’educazione del soggetto disabile che “la cultura dell’handicap”, come si diceva fino a ieri, legittima e indica perentoriamente.

2003: l'anno della riflessione

Lanfranco Rosati

Come ormai è divenuta prassi costante, sulla spinta delle sollecitazioni che derivano alla ricerca scientifica in educazione dagli Organismi Internazionali, primo tra tutti l'UNESCO, si dedica un anno del calendario del Millennio appena avviato ad un argomento di interesse planetario, perché sia promossa in ogni ambiente una particolare sensibilizzazione al problema il cui *imprinting* è sicuramente umanitario.

Così all'anno dell'infanzia, a quello dell'adulto, perfino a quello del computer, il 2003, l'anno corrente è dedicato al *disabile*.

Sicuramente questa consuetudine acquista un grande valore simbolico, ma anche efficace sul piano pedagogico. Difatti ripropone alla memoria un fatto, un elemento, un problema che ignorare appare delittuoso, soprattutto in una *Stimmung* culturale dominata dall'ansietà e dalla fretta in cui è spesso, sotto gli occhi di tutti, l'impossibilità a stare dietro alle informazioni, non soltanto segnando il passo sul piano intellettuale, ma addirittura regredendo, fino a diventare "estranei al mondo", secondo la puntuale denuncia di O. Marquard.

Dunque il recupero della memoria, davanti al fluire del tempo e alla dinamicità che è propria di ogni fatto culturale, smentisce clamorosamente il giapponese Fukuyama sulla "fine della storia", perché la coscienza del passato è la sola prerogativa offerta all'uomo che, diversamente dall'animale, pur avendo un passato, quindi una evoluzione, non ne ha coscienza, perciò non ha storia.

Ma non è tutto. La storia, rinnovata dalla memoria, anche attraverso una semplice data, fornisce a ciascuno di noi una grande possibilità: quella di fermarsi a riflettere. E sappiamo bene che non si dà riflessione, cioè attività di pensiero, se non ci sia qualcosa da pensare. Ed il pensiero corre allora all'umanità, a quella realtà valoriale in cui ciascuno celebra la propria grandezza e riafferma la propria identità, indipendentemente dalle condizioni in cui si trova, siano esse fisiche o psicologiche.

La riflessione sul *disabile*, allora, è riflessione sull'uomo e su un contenuto non effimero e transeunte, un contenuto piuttosto che si ripropone all'attenzione perché bisognoso di solidarietà e di comprensione. Nell'azione riflessiva un ruolo di primo piano è sicuramente svolto dal pensiero, che, come si è appena detto, si esercita non in astratto, ma sul piano della prassi, soprattutto da un'altra dimensione della natura umana, troppo spesso relegata a margine, perché non comparabile con la razionalità cui conduce l'attività di pensiero. È la componente sentimentale della natura umana che torna a galla, soprattutto oggi che la ricerca scientifica, sul piano etico e biologico, ne riconosce e ne afferma la scaturigine nell'emisfero destro del cervello umano. Un elemento, allora, che c'è e che non può essere trascurato, così come non può essere manomesso e tradito.

Cosicché la riflessione sulla forza del cuore e sulle vette della razionalità di tipo aristotelico, non la ragione debole della postmodernità, aiuta a comprendere la natura umana pur nella sua complessità, per accreditarla e orientarla, per apprezzarla e dirigerla verso le vette dell'autorealizzazione e cioè verso la pienezza di sé.

L'educazione – ed ecco un altro elemento di un discorso che ha una sua struttura ben definita che è ciò, si direbbe con Bruner, che conferisce armonia e bellezza ad ogni argomento – torna a manife-

stare tutta la sua forza produttiva proprio qui, in questo impegno volto ad assicurare al *disabile* il soddisfacimento di quelli che, in quanto persona, sono i diritti umani che scaturiscono dalla sua natura: il diritto all'educazione, sicuramente, ma anche il diritto alla salute, all'apprendimento, all'autorealizzazione di quelle potenzialità interiori profonde che le scienze dell'educazione non solo non smentiscono ma legittimano sul piano dell'esistenza terrena.

Tanto che a buona ragione Maria Montessori avvertiva quanto aleatorio e insussistente fosse il confine tra normalità e anormalità, quindi tra abilità e disabilità, un confine vanificato da forme di educazione compensativa che consentono alla persona di ricevere per quello che dà, di soddisfare ogni sua peculiarità ed energia, così come alla democrazia ogni persona può e deve offrire il frutto della propria esperienza individuale.

Le buone ragioni addotte dalla Montessori hanno trovato sostegno nell'educazione del disabile che nei tempi d'oggi ha raggiunto traguardi molto consistenti, pure se non completamente esaustivi. Le istituzioni educative per eccellenza, come lo sono la scuola e le cosiddette "Scuole Parallele", anche giovandosi dello sviluppo della multimedialità – cinema, televisione, computer – hanno dato al problema un'impronta efficace, sia attraverso una sensibilizzazione generalizzata, nel sociale, prima di tutti in mezzo alle famiglie che hanno superato la barriera del pregiudizio per liberare da un ingiusto recinto il soggetto disabile per aiutarlo a socializzare; ha fatto passi da gigante la cultura sociale, dando una connotazione di valore alla civiltà del nostro tempo, nell'accettazione della disabilità non come un marchio indelebile e definitivo, ma come una condizione particolare, quantunque minoritaria, che esige misure d'intervento mirate e congruenti al tipo di disabilità accertata.

Sono state allora formate nuove competenze professionali per

affrancare il disabile dalla condizione di disagio inevitabile nel confronto con altre persone, al punto da mettere in evidenza risorse umane preziose inutilizzate e al contrario utili per lo sviluppo della comunità e dell'economia. La scuola educativa ha affrontato soluzioni di metodo che prevedono procedure d'intervento sicure e rigorose: dall'anamnesi alla eziologia, dalla diagnosi alla terapia, infine all'inserimento e all'educazione. Un percorso, dunque, non improvvisato, ma, per discutibile ed opinabile che sia, comunque ordinato e sequenziale.

Qual è il dato che qui può essere accreditato senza ombra di dubbio? Ogni persona ha un potenziale di forze interiori profonde che aspetta di essere liberato. M. Montessori l'aveva chiamato "potenziale umano"; M. Mencarelli lo definisce "potenziale educativo e creativo". In fondo il "germe vitale" riconosciuto nei bambini dalle Sorelle Agazzi, il bambino come "padre dell'uomo", affermato dalla stessa Montessori, ma, soprattutto, l'analisi, affidata ad uno studio serrato di antropologia pedagogica che accredita il portato di tutte le scienze che studiano l'uomo, costruisce – secondo una proceduralità, intuita dal pedagogista della seconda metà dell'Ottocento, Gino Capponi, per condurre ad "una sintesi creatrice" che riunisce ogni risorsa tipicamente umana e fornisce un'immagine del potenziale creativo nitida e feconda.

Quantunque il discorso pedagogico autorizzi una adeguata metodologia educativa che, dalla conoscenza del soggetto, cioè dalla individuazione di questi elementi di forze sui quali può costruire il suo identikit, conduce a sperimentare forme d'intervento congruenti e valide per il raggiungimento di traguardi formativi che restituiscano all'uomo la propria dignità e ne riaffermino inalterato il valore umano e sociale.

Purtroppo se la ricerca scientifica si è mossa in questa direzione,

rimangono molte zone d'ombra che soprattutto la classe politica e amministrativa dovrebbero dissolvere. La mancanza di servizi dei quali possano fruire i disabili, l'affannoso procedere della vita moderna, la saturazione degli spazi, lo sfruttamento irrazionale delle zone verdi, l'insofferenza della ragione, anche della ragione pratica, hanno messo in evidenza quanto il nostro Paese sia arretrato rispetto ad altri paesi dell'Unione Europea.

Lo ha denunciato in un editoriale su un giornale di massima diffusione nazionale il giornalista Giuliano Zingone. Addirittura in Italia siamo ben ultimi, in una ideale graduatoria di Paesi che hanno adottato misure a favore dei disabili. Né meno chiare sono le denunce fatte da servizi giornalistici televisivi che esigono interventi immediati e duraturi, a cominciare dalla sicurezza stradale alla facilitazione dell'accesso negli edifici pubblici e privati.

La disabilità è una condizione che va condivisa, perché riguarda persone che anche in conseguenza di fatti accidentali – soltanto che si pensi agli incidenti d'auto – finiscono per figurare tra i portatori di handicap e, a maggiore ragione, appaiono bisognosi di sostegno, anche perché, malgrado la loro disabilità, che può perfino essere temporanea, sono sicuramente utili alla collettività.

Di qui una proposta concreta che percorre diversi itinerari di ricerca e che potrà emergere da un disegno didattico molto particolareggiato che analizzi la funzione del gioco, delle attività di gruppo, dell'uso della tecnologia soprattutto informatica, della pratica professionale in contesti definiti come suggerisce la esperienza del tirocinio.

Due, a nostro avviso, sono le piste da battere per affrontare il problema ed onorare l'anno del disabile: la prima è certamente di carattere culturale e trova un punto sicuro nel modo di vivere la trama dei sentimenti, perché dall'amore trae alimento e all'amore

conduce; la seconda è da collocare sul piano relazionale e trova un radicamento certo nella teoria rogersiana dell'empatia.

L'amore è la valvola che può salvare il mondo. Pervaso dall'indifferenza, da ogni forma di prevaricazione, dalla violenza e dal disimpegno, il mondo sembra alimentare l'egoismo, i falsi *idola* che anzi eleva a forme valoriali. Anche i sentimenti tacciono davanti al prevalere di interessi di carattere materiale. Mistificato, quando non anche scaduto ad elemento di commercio, l'amore ha perduto tutta la sua forza rivoluzionaria che è stata capace di nutrire alte idealità, proiezioni entusiastiche verso la creazione artistica, poetica letteraria e pittorica, oppure verso un'azione di miglioramento della realtà ambientale lasciata piuttosto all'indifferenza e all'abbandono. Stessa sorte è stata riservata alla persona, quando ritenuta improduttiva o elemento da emarginare, confinata in un angolo d'inerzia. Eppure la persona, come scrive Sedran,¹ è un valore e in quanto tale portatrice di diritti che vanno tutelati e protetti.

Ma è qui che prende vigore l'altro percorso di ricerca: quello che, sul piano sociale, trova un punto di riferimento certo nella soluzione proposta da Carl Rogers con l'*empatia*.

L'accoglienza, nei riguardi del disabile, è la prima "mossa" didattica da compiere. Accogliere² è già un disporsi alla relazione amorosa, perché cadono i pregiudizi, ci si apre alla collaborazione e alla solidarietà, al rispetto e alla tolleranza che sono ideali da non perdere, ma anzi da coltivare per tutto il corso della vita, secondo la prospettiva che ci è cara dell'educazione permanente.³ Di qui l'*empatia*, ovvero l'accettazione incondizionatamente positiva dell'altro,

¹ D. Sedran, *L'autentico nella relazione educativa*, Perugia 2003.

² L. Rosati, *Parole e Significati*, Perugia 1999.

³ L. Rosati, *La scoperta dell'adulto nella società della globalizzazione*, Perugia 2003.

che facilita il contatto e trasforma l'incontro a due in azione educativa.

In buona sostanza la celebrazione del 2003 come l'anno del disabile richiede impegno personale e disponibilità intellettuale in ogni persona, perché muta il rapporto con l'altro, spesso di dipendenza o d'autorità, in un autentico rapporto a due, o meglio ancora, anche per lo spirito psicoanalitico che lo regola, in una relazione tra pari i cui frutti positivi sono fruibili da entrambi i soggetti coinvolti.

Ma è sul piano economico e politico, oltre che eminentemente sociale, che l'attenzione nei riguardi del disabile deve farsi impegno educativo, perché non siano sperperati talenti e perché ogni persona possa effettivamente essere messa nella condizione di esprimere se stessa, con tutte le sue potenzialità, pure in un tempo ostile sul piano culturale, tuttavia avvalendosi delle attività squisitamente umane, come lo sono il gioco, l'uso del tempo libero, perfino il lavoro, e delle strumentazioni tecnologiche che migliorano la qualità delle prestazioni e favoriscono esperienze altamente autograticificanti. Che è ciò che si vuole assicurare con la pratica del tirocinio.

Per questo motivo gli interventi che ordinano questo segmento di discorso, affidati alla professionalità di coloro che si alterneranno con contributi mirati su questo proscenio, aiutano a conferire al progetto formativo dell'anno del disabile una funzione efficace e positiva sul piano dell'educazione indifferentemente dall'età dei soggetti coinvolti.

⁴ C. Rogers, *La terapia centrata sul cliente*, Milano 1972.